

# COME L'UOMO È INVITATO A VIVERE LA FEDELTÀ CONIUGALE?

UNA RISPOSTA A PARTIRE DA *HOMO VIATOR* DI GABRIEL MARCEL

*HOW IS MAN INVITED TO LIVE CONJUGAL FIDELITY?*

*A RESPONSE STARTING FROM *HOMO VIATOR* BY GABRIEL MARCEL*

por Dr. Guido Alan HAASE ESPÍNDOLA

Centro de Formación san Juan Pablo II para estudios sobre el Matrimonio y la Familia, de la Fundación Movimiento Familiar Cristiano.

Pontificia Universidad Católica Argentina.

director@centrosjp2.com

ORCID 0000-0003-1935-0409

Recibido: 20/03/25 – Aceptado: 15/04/25

## Riassunto:

Nel mio articolo, affronto la questione di come l'uomo di oggi sia invitato a vivere la promessa della fedeltà coniugale. Partendo dalla difficoltà che la post-modernità impone alla capacità di promettere, propongo una riflessione basata sul pensiero di Gabriel Marcel e sulla sua opera *Homo viator* come risposta a questa crisi.

Sostengo che la chiave offerta da Marcel sia la speranza, intesa non come un semplice ottimismo, ma come un'esperienza di comunione che si può realizzare soltanto nel «noi». Questa speranza si traduce nella formula «Io spero in te per noi», che esprime un'attesa fiduciosa che nasce dall'amore per l'altro. Da questo punto, sviluppo il concetto marceliano di «fedeltà creatrice». Argomento che non si tratta di una semplice costanza, ma di una partecipazione attiva all'opera di Dio, una fedeltà non alle qualità mutevoli dell'altro, ma alla sua persona unica. In quest'ottica, amare significa dire all'altro «tu non morirai», affermando la sua immortalità attraverso un amore sostenuto da Dio.

Questo legame trova la sua incarnazione concreta nella famiglia, dove i coniugi, attraverso il «voto creatore», diventano co-creatori con Dio. Concludo che la fedeltà è una vocazione a essere co-creatori. Il giuramento nuziale diventa così un'umile preghiera con cui affidiamo a Dio il nostro desiderio di amore eterno, sostenuti dalla speranza che sia Lui a custodire la nostra unione.

## Abstract:

In my article, I address the question of how today's man is invited to live the promise of marital fidelity. Starting from the difficulty that postmodernity imposes on the ability to promise, I propose a reflection based on the thought of Gabriel Marcel and his work *Homo viator* as a response to this crisis. I argue that the key offered by Marcel is hope, understood not as simple optimism, but as an experience of communion that can only be realized in the "we". This hope is translated into the formula "I hope in you for us", which expresses a confident expectation that arises from love for the other. From this point, I develop the Marcelian concept of "creative fidelity". I argue that it is not a question of simple constancy, but of an active participation in the work of God, a fidelity not to the changing qualities of the other, but to his unique person. In this perspective, to love means to say to the other "you will not die", affirming his immortality through a love sustained by God.

This bond finds its concrete incarnation in the family, where the spouses, through the "creative vow", become co-creators with God. I conclude that fidelity is a vocation to be co-creators. The wedding vow thus becomes a humble prayer with which we entrust to God our desire for eternal love, sustained by the hope that it is He who guards our union.

## Parole Chiave:

Gabriel Marcel, Fedeltà creatrice, Speranza, *Homo viator*, Matrimonio, Famiglia, Intersoggettività, Promessa.

## Keywords:

Gabriel Marcel, Creative Fidelity, Hope, *Homo viator*, Marriage, Family, Intersubjectivity, Promise.

## 1. Introduzione

Come l'uomo odierno è invitato a vivere la promessa della fedeltà coniugale? Questa è la domanda che mi pongo d'innanzi alla lettura di *Homo viator* di Gabriel Marcel, perchè sembra che la post-modernità abbia reso incapace l'uomo di fare la promessa nuziale<sup>1</sup>, perchè tutto svanisce da un momento all'altro<sup>2</sup> e pare che lui soltanto reagisca ai sentimenti<sup>3</sup>. Attualmente, la maggioranza delle relazioni di copia seguono lo schema della *pure relationship* di A. Giddens<sup>4</sup> in quanto sono rapporti di convenienza, cioè durano fino a quando si esaurisca ciò di cui ognuno si serve dell'altro, come un semplice contratto.

Se la capacità reale di promettere viene persa nella "modernità liquida" (Z. Bauman) possiamo dire che lo stesso accade con l'identità dell'uomo come aveva intuito R. Spaemann<sup>5</sup>.

Tuttavia G. Marcel negli anni 1940' rifletteva su certi argomenti che possono aiutare le persone a capire il senso profondo della fedeltà che in questa vita può divenire umile preghiera d'innanzi allo stupore di esseri soggetti al voto creatore di Dio. Così l'uomo comprende se stesso attraverso l'amore che implica quella medesima fedeltà sviluppando la sua identità narrativa secondo le diverse comunione che stabilisce con gli altri<sup>6</sup>.

## 2. La speranza

La speranza viene considerata proprio da Marcel come il concetto cardine di tutto il suo pensiero<sup>7</sup>, ed insieme alla presenza, alla fedeltà e all'amore, è intesa come un'attitudine in cui si rivela il mistero ontologico e dove la persona si trova davanti a Dio come fonte di quelle esperienze<sup>8</sup>. Ciò che è più importante per quest'elaborato è tener conto che queste principali attitudini considerano sempre la comunione come il suo oggetto/soggetto finale, perchè il «tu»<sup>9</sup>, cioè il passo dopo la considerazione dell'altro come «altro»<sup>10</sup> o come «lui»<sup>11</sup>, è un invito al «noi»<sup>12</sup>, giacché la speranza viene unita all'intersoggettività, cioè, è sempre centrata in un «noi»<sup>13</sup>. L'amore fa che l'«io» e l'«altro» diventino il «noi»<sup>14</sup> in cui davvero si può sperare.

Nelle diverse conferenze pubblicate in *Homo viator* possiamo leggere che un argomento, persino un cardine del pensiero di Marcel è la speranza intesa come ciò che rende l'uomo più uomo e, pure, motivato ad agire. Infatti lui afferma che essa "è solo possibile al livello del *noi*", mai avviene in un *io* solitario racchiuso in sé<sup>15</sup>. Inoltre, segnala che "c'è posto per la speranza solo quando l'anima trova il mezzo di liberarsi dalle categorie"<sup>16</sup> che la limitano. Tuttavia la speranza non è un ottimismo assurdo<sup>17</sup>, ma:

la speranza è essenzialmente la disponibilità di un'anima così intimamente impegnata in un'esperienza di comunione da compiere l'atto trascendente in contrasto con il volere e con il conoscere mediante il quale essa afferma la perennità vivente di cui questa esperienza offre insieme il pegno e le primizie<sup>18</sup>.

Peraltro la speranza è un «attendere da colei che amo»<sup>19</sup>, ecco il vero oggetto della speranza, che poco prima veniva definito da Marcel come "ciò che si presenta come indipendente dalla mia azione possibile, e particolarmente dalla mia azione su me stesso"<sup>20</sup>. Infatti: "amare un essere significa attendere da lui qualcosa d'indefinibile, d'imprevedibile"<sup>21</sup>.

In questo modo Marcel arriva all'affermazione più chiara di ciò che significa la speranza e la traduce tramite il corrispondente verbo: "«Io spero in te per noi»". Dopo alcuni anni ancora la considererà la definizione più adeguata<sup>22</sup>.

Allora la speranza mi spinge verso un'attesa, appunto, perchè spero qualcosa che non ho, qualcosa che mi viene data dalle mani di un «tu». Posso dire piuttosto che ella è motivata da un dono, cioè è "un appello al quale si tratta di rispondere"<sup>23</sup>, perchè "alla radice della speranza, c'è qualcosa che ci è letteralmente offerto; ma noi ci possiamo rifiutare alla speranza, come all'amore"<sup>24</sup>.

<sup>1</sup> Seguendo l'analisi posmoderno che fa Bauman (2011) sull'amore umano.

<sup>2</sup> La modernità odierna che presenta Bauman è la liquida, diversa alla solita nella quale "existía la ilusión de que este cambio modernizador acarrearía una solución permanente, estable y definitiva de los problemas, de modo que no serían necesarios más cambios" (Bauman 2009: 42). Le principali caratteristiche della modernità liquida sono: l'emancipazione, l'individualità, il cambio di paradigma dello spazio e tempo, e l'idea diversa di comunità. Cfr. BAUMAN (2010).

<sup>3</sup> Simile a una morale dei valori allo stilo di M. Scheler, seguendo la critica di K. Wojtyła nella sua tesi. Cfr. BUTTIGLIONE (1982: 171). Vedere anche: RODRÍGUEZ DUPLÁ - SÁNCHEZ-MIGALLÓN (2012: 11): Las emociones son parte fundamental de la consideración fenomenológica, sin embargo se debe evitar caer en el "emotivismo inconsistente tan del gusto de la postmodernidad. En ello está en juego no solamente una disquisición académica, sino la entera concepción antropológica —intelectual y cultural—, ética, psicológica e incluso psiquiátrica".

<sup>4</sup> Cf. CASSELL (1993: 31): "In a 'pure relationship' (...), the ties that bind persons are solely the product of the rewards the relationship brings to its participants".

<sup>5</sup> Che capiva alla persona come una "promessa originaria". Cf. SPAEMANN (2005: 218-219).

<sup>6</sup> Cf. SPAEMANN (2005: 36): "...l'identificazione di se stessi non può avvenire in modo solipsistico. Essa include necessariamente l'esistenza di altri...".

<sup>7</sup> Cf. MARCEL (1967: 34).

<sup>8</sup> Cf. DERISI (1950).

<sup>9</sup> Cf. MARCEL (1940: 50).

<sup>10</sup> Cf. MARCEL (1927: 145-146).

<sup>11</sup> Cf. MARCEL (1968: 153-154).

<sup>12</sup> Cf. MARCEL (1971: 252). L'autore parla di una comunità in cui l'«io» e il «tu» si fondano sempre più perfettamente. Vedere anche: CORETH - NEIDL - PFLIGERSDORFFER (1997: 408): "Il rapporto tra il «tu» e l'«io» e la partecipazione dialettica del «noi»" (traduzione propria). Allo stesso tempo questo «noi» apre all'«io» a una fraternità più grande ed aperta verso tutti gli altri essere incarnati in questo mondo.

### 3. Promessa e fedeltà

La fedeltà e la speranza sono due concetti che in Marcel vengono sempre insieme e ci spiegano il dramma dell'uomo, chi spera da colui da che ama la sua presenza. La fedeltà nella sua dimensione creatrice essenziale permette all'uomo di oltrepassare i limiti logici della ragione, come ci insegna la speranza, al punto che è totalmente valido per Marcel questo esempio: "una madre che continua a sperare che rivedrà suo figlio, benchè la sua morte sia attestata nel modo più formale da testimoni che ne hanno ritrovato il corpo e l'han sepolto, etc."<sup>25</sup>. Questo è "il diritto di sperare, cioè di amare contro ogni speranza"<sup>26</sup>. Marcel scrisse sull'unione che c'è in questo «noi», in cui uno dei due è morto, come di una inspiegabile «simbiosi», nella quale il figlio è ancora presente nella sua realtà personale, continua vivendo nella madre<sup>27</sup>. È questa presenza l'elemento essenziale della fedeltà e che la distingue dalla costanza<sup>28</sup>. Così sembra ancora più chiara l'affermazione conosciuta di Marcel: "Amare significa dire all'altro: tu non morirai". Possiamo dire che per il nostro autore la fedeltà e l'amore sono quasi la stessa cosa. Loro non possono essere condizionate per il tempo, per le qualità di una persona e nemmeno per la sua morte<sup>29</sup>. Questo accade perchè la persona ha trovato il senso della sua vita in un rapporto d'amore, in cui la frase sopracitata non vuole dire che non morirà, ma: "che sei immortale solo quando qualcuno ti aspetta e ti ama"<sup>30</sup>.

Possiamo dire con Marcel che la fedeltà osservata dal di fuori può sembrare impossibile, ma che dall'interno del «noi» viene vissuta come una continua crescita vitale, una pienezza<sup>31</sup> nella quale troviamo l'«io» trasfigurato nel «noi». L'«io» è rinnovato per la simbiosi amorosa che subisce dal «tu», anzi dal «noi». In altre parole, l'«io» acquisisce una nuova identità nella quale la fedeltà conforma un suo punto essenziale. Allora se la fedeltà venisse trascurata pure l'«io» verrebbe impoverito perchè si toglierebbe qualcosa di essenziale alla sua identità narrativa e ontologica.

Andando avanti Marcel fa un'affermazione chiave: "In realtà, la fedeltà autentica è una fedeltà creatrice"<sup>32</sup>. Ella non può essere ridotta a "una disposizione interiore tesa al puro e semplice mantenimento di uno stato di cose esistenti"<sup>33</sup>. L'aggettivo «creatrice» chiarisce abbastanza bene ciò che vuole esprimere l'autore: "significa la collaborazione attiva che ad ogni essere libero è dato apportare all'opera universale che si compie nel nostro mondo e infinitamente al di là di esso"<sup>34</sup>. Cioè una partecipazione alla volontà di chi mi precede, di Dio, e che viene plasmata nell'esperienza della mia vita, che pure mi precede se si accoglie come un dono. Questo ci permette di dire che tra l'uomo e la vita c'è un «vincolo nuziale»<sup>35</sup> e una «incarnazione viva o dinamica»<sup>36</sup> che avviene da questo vincolo; giacché l'uomo fa della vita donata<sup>37</sup> un'occasione di libertà per unirsi alla volontà del Creatore sperimentata come una chiamata, piuttosto come una vocazione, da rispondere con i suoi atti<sup>38</sup>.

Pure il aggettivo «creatrice» è fortemente connesso con ciò che è proprio dell'altro, che rispettando la tradizione medievale possiamo chiamare *propium*. Nella modernità P. Ricoeur sviluppa una teoria sulle due parti che conformano l'identità del soggetto: l'*idem*, che sarebbe il *propium*, cioè ciò che non cambia, e l'*ipse* che si riferisce agli accidenti metafisici, cioè a tutto ciò che cambia nel soggetto<sup>39</sup>. Per P. Ricoeur fra loro esiste una forte connessione e articolazione<sup>40</sup> che permette, appunto, di sviluppare ciò che lui chiama «identità narrativa»<sup>41</sup>. Per G. Marcel, allora, l'uomo dev'essere fedele a questo *idem-propium* che si riferisce profondamente alla persona dell'altro. Aggiungo che realmente gli accidenti o l'*ipse* del soggetto sono come un'epifania dell'*idem*, perciò questi non definiscono l'altro, ma lo indicano. Tuttavia non possiamo dire che il soggetto rimane sempre lo stesso, ma è nelle sue azioni che lui si determina come buono o cattivo modificando la sua «identità narrativa», che è la storia della sua vita<sup>42</sup>.

<sup>13</sup> Cf. MARCEL (1951: 76-77).

<sup>14</sup> Cf. BLÁZQUEZ CARMONA (1988, 113).

<sup>15</sup> Cf. MARCEL (1951: 795). La speranza è uno splendore che si traduce nel rapporto col'altro.

<sup>16</sup> MARCEL (1967: 14-15).

<sup>17</sup> MARCEL (1967: 43).

<sup>18</sup> MARCEL (1967: 80).

<sup>19</sup> Cf. MARCEL (1967: 60).

<sup>20</sup> MARCEL (1967: 52).

<sup>21</sup> MARCEL (1967: 60).

<sup>22</sup> Cf. MARCEL (1967 b: 34).

<sup>23</sup> MARCEL (1967: 74).

<sup>24</sup> MARCEL (1967: 74-75).

<sup>25</sup> MARCEL (1967: 77).

<sup>26</sup> MARCEL (1967: 78).

<sup>27</sup> Cf. MARCEL (1923). Osservazione pubblicata in MARCEL (1959: 169). Pure in MARCEL (2002: 149) (l'originale francese: Du refus à l'invocation).

<sup>28</sup> Cf. BLÁZQUEZ CARMONA (1988: 214).

<sup>29</sup> Cf. ROUCO VARELA (2014: 73): Citando la frase di Marcel: "Se l'amore con il quale un'uomo e una donna si donano viene condizionato dal tempo, le circostanze, (...) non è vero amore. Sarà erotismo ma non ágape" (traduzione propria).

<sup>30</sup> Cf. NANNIPIERI (2013). Cf. BUTTIGLIONE (1999: 84): spiegando la frase di Marcel scrisse: "Amare significa, quindi, percepire che nell'altro è presente qualcosa che ha un valore assoluto, che merita sopravvivere alla scadenza del tempo e che deve esser portato a pienezza". Questo si può leggere anche in MARCEL (1967: 154).

<sup>31</sup> Cf. BLÁZQUEZ CARMONA (1988: 217).

<sup>32</sup> MARCEL (1967: 106 e 108). Cf. TORRALBA (2009). All'inizio del capitolo 10, spiegando che cosa sia la fedeltà per diversi autori, scrisse brevemente sul concetto di fedeltà creativa di Marcel: "Non è una questione di tempo, ma della qualità dell'unione" (traduzione propria).

Parallelamente M. Nedoncelle prende in considerazione il concetto di «fedeltà creatrice» di G. Marcel aggiungendo qualcosa che a suo parere mancava. Quella fedeltà è pure «liberatrice»<sup>43</sup>, perchè per lui promettere vale a dire: “rispondere all’impegno primario dell’io, è in effetti, fuggire da ogni schiavitù e da ogni alienazione per poter vivere presso della sua essenza e per essere completamente se stesso”<sup>44</sup>. Questo può sembrare un’aggiunta interessante e valida, ma M. Nedoncelle considera la fedeltà soltanto dal punto di vista della prima persona, perdendo di vista il particolare dell’altro. Per dirla in un altro modo, sembra che il soggetto rimanga chiuso in se stesso perchè si ferma nel carattere riflessivo di tutte le sue azioni. Pure si può discutere sulla possibilità che M. Nedoncelle pensi all’altro come mezzo per amare Dio, e non come fine in se stesso. Nel suo concetto di promessa e fedeltà si può anche dire che la persona rimane fedele a una promessa<sup>45</sup>, ma non a ciò che è proprio l’altro, allora la promessa perde il suo significato di base che è la persona dell’altro. In sintesi M. Nedoncelle suggerisce un amore all’essere della persona perchè dirige lo sguardo a Dio. Tuttavia la «fedeltà creatrice» di G. Marcel dice qualcosa di più interessante che sembra non aver capito M. Nedoncelle: l’amore è vero quando si ama ciò che nell’altro è *proprium*, per essere fedele bisogna amare la persona, non un valore<sup>46</sup>, nella sua integrità partendo da ciò che la definisce di più che è questa unicità. In quest’amore reciproco i due coniugi trovano Dio, nella grandezza di quest’amore umano creato da Lui.

È pure interessante osservare la proposta di M. H. Robins sull’azione di promettere. Per lui promettere è uguale a dire che l’uomo ha creato un obbligo per se stesso<sup>47</sup> attraverso la volontà che esercita il suo potere causale<sup>48</sup>. Ancora cui l’uomo si trova davanti a se stesso perdendo l’altro. Possiamo dire che il rapporto qui è piuttosto tra la persona e il suo obbligo autoimposto.

In sintesi per G. Marcel nel vivere il «per sempre» delle sue promesse i coniugi sfidano, anzi vincono il passo del tempo<sup>49</sup> e, pure, alla morte (intesa come la maggiore mancanza dell’altro)<sup>50</sup>, attraverso gli atti e la memoria che vengono convocati in questo bel concetto di «fedeltà creatrice» che li chiama verso l’incarnazione di quel «vincolo nuziale uomo-vita» nella famiglia come vocazione comune.

#### 4. La famiglia

Quel vincolo o patto esistente fra l’uomo e la vita si vede incarnato nella famiglia<sup>51</sup>. Qui, i coniugi, rispondono con la loro vita alla chiamata di Dio di diventare co-creatori.

Tuttavia, nell’epoca odierna, si vede spesso che i coniugi cadono nel calcolo freddo e nella propaganda malthusiana<sup>52</sup>. Pure la famiglia viene minacciata da diversi pratiche civili, come il divorzio, la noia (legata a una disgregazione)<sup>53</sup>, l’aborto<sup>54</sup>, etc. Questi atteggiamenti ci fanno vedere che ormai c’è una difficoltà per capire la vocazione matrimoniale, che non è soltanto diventare coniugi ma essere una famiglia<sup>55</sup>.

La convergenza fra la volontà di Dio e l’agire procreatore permette a Marcel di parlare sul «voto creatore»<sup>56</sup>, che:

non è altro che il *fiat* in virtù del quale io mi decido a metter tutte le mie energie a servizio d’una determinata possibilità, che già s’impone a me, ed a me solo, come una realtà, per trasformarla in una realtà per tutti, cioè in un’opera costituita<sup>57</sup>.

Questo concetto spiega benissimo i due soggetti che partecipano nella procreazione: i coniugi (che sono una sola carne) e Dio. L’uomo onesto può rendersi consapevole del «voto creatore» nella paternità<sup>58</sup> come in altre cose.

Dentro il «mistero» familiare si trova una “duplice fonte della sua vitalità: la fedeltà e la speranza”<sup>60</sup>. La sua unità viene data dallo spirito d’amore che abita in mezzo alla famiglia<sup>61</sup>. In poche parole Dio è l’unico garante della consis-

<sup>33</sup> MARCEL (1967: 106).

<sup>34</sup> MARCEL (1967: 104).

<sup>35</sup> Cf. MARCEL (1967: 100 ss; 139).

<sup>36</sup> Cf. MARCEL (1967: 34 e 36).

<sup>37</sup> Cf. MARCEL (1967: 27).

<sup>38</sup> Cf. MARCEL (1967: 34). Marcel assicura che soltanto gli atti fanno divenire alla persona veramente tale.

<sup>39</sup> Cf. PALAZÓN MAYORAL (2005: 162).

<sup>40</sup> Cf. BEGUÉ (2003: 253).

<sup>41</sup> Cf. RICOEUR (1991: 35-47).

<sup>42</sup> La sua life-story come segnala P. Ricoeur al inizio del suo articolo *L’identité narrative*.

<sup>43</sup> Cf. NEDONCELLE (1953: 51).

<sup>44</sup> NEDONCELLE (1953: 50).

<sup>45</sup> O a un valore. Cf. NEDONCELLE (1953: 10).

<sup>46</sup> Cf. NEDONCELLE (1953: 25): “la fedeltà è il credere attivo nella costanza di un valore”.

<sup>47</sup> Cf. ROBINS (1984).

<sup>48</sup> Cf. ROBINS (1984: 20).

<sup>49</sup> Cf. BLÁZQUEZ CARMONA (1988: 69).

<sup>50</sup> Cf. MARCEL (1940: 172). Rispetto alla fedeltà dopo la morte: SPAEMANN (2005: 220); WOJTYŁA, “Amore e responsabilità”, in REALE - STYCZEN (2014: 682); JUAN PABLO II, *Catechesis* 85,3 riferendosi a I Cor. 7,39-40, in MARENGO (2009).

<sup>51</sup> Cf. MARCEL (1967: 100).

<sup>52</sup> Cf. MARCEL (1967: 123).

<sup>53</sup> Cf. MARCEL (1967: 99).

<sup>54</sup> Cf. MARCEL (1967: 105).

<sup>55</sup> Cf. MARCEL (1967: 125).

<sup>56</sup> Cf. MARCEL (1967: 136).

<sup>57</sup> MARCEL (1967: 138).

<sup>58</sup> Cf. MARCEL (1967: 138).

<sup>59</sup> «Mistero» per Marcel è sinonimo di plenità vissuta, tutto diverso a una laguna agnostica. Cf. MARCEL (1940: 198).

tenza di tutte le relazioni umane<sup>62</sup>. La cultura familiare da le basi per individualizzarmi “fino a divenire quell’essere particolare che io sono”<sup>63</sup> e il «noi primitivo»<sup>64</sup>, cioè l’archetipo di ogni comunità.

Riprendendo i concetti di speranza e fedeltà è importante considerare la famiglia come una presenza e non solo come valore<sup>65</sup> perchè, così, ella diventa soggetto/oggetto di quelle due attitudini per ognuno dei suoi integranti.

## 5. Conclusione

Come l’uomo odierno è invitato a vivere la promessa della fedeltà coniugale? La fedeltà coniugale è il cuore della vocazione matrimoniale. Non è per nulla qualcosa di banale, ma la forma, per dirla in un altro modo, dell’alleanza coniugale (del “per sempre”) e della sua pienezza terrena nella Famiglia.

Marcel, seguendo a M. Buber<sup>66</sup>, scrisse che “«La persona è vocazione»; questo è vero, se si restituisce al termine di vocazione il suo valore effettivo, quello di chiamata, o piuttosto di risposta a una chiamata”<sup>67</sup>. Allora lo sviluppo degli sposi come persone sarà valutato per i loro atti che seguono o no la chiamata alla «fedeltà creatrice». Marcel ci segnala che il modo corretto di vivere la fedeltà è essere co-creatori, una fedeltà che non va solamente verso il coniuge, ma che, nel suo ascolto e incarnazione familiare, ci porta alla comunione con Dio che si fida di noi aspettando di essere ascoltato (il «voto creatore»).

Il nostro autore afferma che la fedeltà ha bisogno di essere vissuta nella consapevolezza del carattere sacro del giuramento del “per sempre”<sup>68</sup>. Come la fedeltà non potrà mai essere assoluta poiché ci sarà sempre quel *proprium* dell’altro che non può essere riducibile e che, allora, si presenta sempre come qualcosa di nuovo, gli sposi possono chiedere a Dio che prenda questo desiderio autentico, facendo del loro giuramento un’umile preghiera<sup>69</sup>.

In conclusione, posso dire che quando io ho giurato davanti a Dio di stare “per sempre” insieme a mia moglie stavo dicendo: “Tu non morirai perchè saremo una sola carne e quest’amore, speranza e fedeltà sono sostenuti dalle mani di Dio”.

<sup>60</sup> MARCEL (1967: 98; 106).

<sup>61</sup> Cf. MARCEL (1967: 120).

<sup>62</sup> Cf. MARCEL (1967: 112). Cf. anche MARCEL (1959): Riprendendo l’affermazione di M. Brunschvicg scrisse che solo la considerazione della «paternità divina» permette pensare come possibile la comunità umana autentica.

<sup>63</sup> MARCEL (1967: 86). Cf. p. 92: “io vi sono dentro fin dall’origine, vi sono coinvolto, vi ho le radici e il mio essere”.

<sup>64</sup> Cf. MARCEL (1967: 93).

<sup>65</sup> Cf. MARCEL (1967: 91). Cf. CORETH - NEIDL - PFLIGERS-DORFFER (1997: 410): la famiglia può essere considerata come la presenza speciale della fedeltà coniugale.

<sup>66</sup> Cf. MARCEL (1971: 55): considera “all’uomo come vocazione e non, come si è fatto fino adesso, in quanto natura” (traduzione propria).

<sup>67</sup> MARCEL (1967: 31).

<sup>68</sup> Cf. MARCEL (1967: 154-155).

<sup>69</sup> Marcel scrive la sua preghiera: Cf. MARCEL (1967: 155).

## Bibliografía citada

### Bibliografía Primaria

- MARCEL, G. (1923): *Revue Hebdomadaire*, 27 gennaio 1923.  
 ——— (1927): *Journal métaphysique*, Paris, Gallimard.  
 ——— (1940): *Du refus à l'invocation*, Paris, Gallimard.  
 ——— (1951): *La Structure de l'Espérance*, «Dieu Vivant», 19, 71-80  
 ——— (1959): *Filosofía concreta*, Madrid, Revista de Occidente.  
 ——— (1967): *Homo viator. Prolegomini ad un metafisica della speranza*, Torino, Borla Editore.  
 ——— (1967 B): *Dos discursos y un prólogo autobiográfico*, Barcelona, Herder.  
 ——— (1968): *Etre et avoir*, Paris, Aubier.  
 ——— (1971): *El misterio del ser*, Barcelona, Edhasa.  
 ——— (1971 B), *Filosofía para un tiempo de crisis*, Madrid, Guadamarra.  
 ——— (2002): *Creative fidelity*, Fordham University Press, USA.

### Bibliografía Secundaria

- BAUMAN, Z. (2009): Entrevista de Daniel Gamper Sachse a Zygmunt Bauman realizada el 22 de marzo de 2004 en el Centro de Cultura Contemporánea de Barcelona (CCCB), citada en el libro *Zygmunt Bauman. Múltiples culturas, una sola humanidad*, Katz Editores y Centro de Cultura Contemporánea de Barcelona, Buenos Aires, 2009.  
 ——— (2010): *Modernidad Líquida*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica.  
 ——— (2011): *Amor líquido. Acerca de la fragilidad de los vínculos humanos*, Buenos Aires, Fondo de Cultura Económica.
- BEGUÉ, M.-F. (2003): *Paul Ricoeur: la poética del sí-mismo*, Buenos Aires, Biblos.
- BLÁZQUEZ CARMONA, F. (1988): *La filosofía de Gabriel Marcel. De la dialéctica a la invocación*, Madrid, Ediciones Encuentro.
- BUTTIGLIONE, R. (1982): *Il pensiero di Karol Wojtyła*, Milano, Jaca Book.  
 ——— (1999): *La persona y la familia*, Madrid, Ediciones Palabra.
- CASELL, P. (1993): *The Giddens reader*, Stanford University Press.
- CORETH, E. – NEIDL, W. – PFLIGERSDORFFER, G. (1997): (a cura di) *Filosofía cristiana en el pensamiento católico de los siglos XIX y XX*, Tomo III: “Corrientes modernas en el siglo XX”, Madrid, Encuentro.
- DERISI, O. (1950): “El existencialismo de Gabriel Marcel I. Exposición de la filosofía de Marcel”, *Sapientia* 5, n° 15, nell'archivio dell'Università Católica Argentina: <http://200.16.86.50/digital/Derisi/Derisi-articulos/derisi50-50.pdf>
- MARENGO, G. (2009): (a cura di) *L'amore umano nel piano divino. La redenzione del corpo e la sacramentalità del matrimonio nelle catechesi del mercoledì (1979-1984)*, Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticano—Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su Matrimonio e Famiglia.
- NANNIPIERI, L. (2013): *Libertà di cultura. Meno stato e più comunità per arte e ricerca*, Sovveria Mannelli, Rubbettino Editore.
- NEDONCELLE, M. (1953): *De la fidélité*, Paris, Aubier.

PALAZÓN MAYORAL, M. R. (2005): *Paul Ricoeur: Palabra de liberación (Unas calas a Finitud y culpabilidad y a Sí mismo como otro)*, México, UNAM.

REALE, G. – STYCZEN, T. (2014): (a cura di) *Karol Wojtyła. Metafisica della Persona. Tutte le opere filosofiche e saggi integrativi*, Milano, Bompiani.

RICOEUR, P. (1991): "L'identité narrative", *Revue des sciences humaines* LXXXV/221, 35-47.

ROBINS, M. (1984): *Promising, Intending and Moral Autonomy*, New York, Cambridge University Press.

RODRÍGUEZ DUPLÁ, L. - SÁNCHEZ-MIGALLÓN, S. (2012): "Presentación", *Anuario Filosófico* 45/1, 7-11.

ROUCO VARELA, A. (2014): *Ecclesia et Ius. Escritos de derecho canónico y concordatario*, Madrid, Ediciones Universidad San Dámaso.

SPAEMANN, R. (2005): *Persone. Sulla differenza tra "qualcosa" e "qualcuno"*, Roma-Bari, Laterza.

TORRALBA, F (2009): *Cien valores para una vida plena*, Lérida, Milenio.

